

# CAFAGGIO

Raffaele Taucci

Per Firenze risvegliatasi alla vita nuova del secolo XIII, Cafaggio è come un recesso di pace e di santità; e per l'Ordine dei Servi della Vergine che da quell'angolo oscuro trasse i primi passi e le prime glorie, è come un limpido mattino di una promettente giornata. Il nome in sé non ha niente di particolare, anzi è uno di quei nomi comuni e banali che poi presero un significato proprio, e voleva dire, un terreno, probabilmente ricevuto in donazione, chiuso da muri, siepi o fossato, il più delle volte per custodirvi il bestiame, o, in qualsiasi maniera, un podere colle sue dipendenze ed annessi<sup>[1]</sup>. Intorno a Firenze, e a breve distanza, sappiamo esservene stati almeno tre di questi Cafaggi, che avevano una denominazione distinta l'uno dall'altro, dal nome dei differenti proprietari: vi era il Cafaggio dei canonici fuori delle mura dalla parte di s. Lorenzo, e che era dei canonici o del capitolo di s. Reparata; ve n'era un altro detto di s. Salvi che era del monastero omonimo; e vi era quello del vescovo o del vescovato, fuor di porta di Balla a tramontana della città, che si diceva così, per la buona ragione che apparteneva alla mensa vescovile. I primi due per noi non hanno importanza, e del resto neppure per gli storici che non li menzionano più, mentre invece assai ci interessa quello del vescovo per la sua storia collegata strettamente alle origini dell'Ordine, e per il celebre santuario della ss. Annunziata che vi sorse.

Vorremmo qui ricostruirlo in base ai documenti rimastici, e determinar il meglio che ci fosse possibile i suoi limiti, le sue adiacenze e i suoi sviluppi quali avvennero verso la metà del secolo XIII, quando i nostri vi si stabilirono definitivamente. Ma sarà uno studio arido di terminazioni topografiche, che annoierà più di un lettore, quantunque, crediamo, non privo di interesse.

Cafaggio del vescovo si trova ricordato più volte negli atti del secolo XII, ed ancora di più in quelli del secolo XIII, specialmente in quelli raccolti nel così noto registro di contratti riguardanti il vescovato fiorentino, che chiamasi il «Bullettone»<sup>[2]</sup>, dal quale anche sappiamo quale fosse la sua superficie nel 1216, quando fu misurato e trovato essere 12 moggia, due staiora e due panora in misura all'antica, che è quanto dire, quindici ettari incirca, alla moderna<sup>[3]</sup>: un bel podere, come si vede, che secondo il Davidsohn<sup>[4]</sup>, aveva per termini, via Pucci, via Cavour, s. Marco, la ss. Annunziata e s. Michele visdomini. Termini più approssimativi che giusti, perché s. Marco era compreso in Cafaggio interamente, e il convento di s. Domenico del Maglio era in testa a Cafaggio, cioè a confine con quello, e perciò il Cafaggio doveva girare da via della Dogana verso il Giardino dei Semplici fino all'orto dei Servi, e di lì per una via che fu poi chiusa, verso la piazza della ss. Annunziata, che era in parte del vescovo; e quindi verso s. Michele visdomini, non per la via dei Servi, che ancora non vi era<sup>[5]</sup>, ma per la via vecchia che dal borgo di Balla andava verso Fiesole, declinando leggermente a destra, verso l'altra via chevi saliva da borgo Pinti, e che la raggiungeva verso il Pino: il prolungamento insomma di via del Castellaccio<sup>[6]</sup>.

Coloro che fanno arrivare Cafaggio fino a borgo Pinti sbagliano di molto; che quel tratto che è appunto tra il Castellaccio e i Pinti si chiamava allora, come si chiama anche ora, Cafaggiolo, che è ben diverso<sup>[7]</sup>.

Il convento e la chiesa e l'orto della ss. Annunziata per quanto si dicano sempre in Cafaggio, non erano, verso la metà del secolo XIII, parte di quello, ma bensì di proprietà di un tal Bonvicino di Cece funaio, e di un Aldobrandino di Drudolo, e di un Bencivenni di Guarnieri, in condominio, che essi venderono a Enrico dell'Anguillara, che l'acquistò in nome del Papa, per donarlo in limosina ai nostri, il 1° luglio del 1250<sup>[8]</sup>. Questo terreno

che è quello in cui sorse poi la chiesa e il convento dei religiosi coll'orto annesso, era della superficie di quattro stajora all'antica, e di circa 21 ari alla moderna; e confinante da tre lati con tre strade, e dal quarto con altro terreno degli stessi venditori.

Onde togliere le confusioni facili a nascere da queste tre strade, sarà bene determinare col sussidio di altri documenti dell'epoca, quali e dove fossero; tanto più che, sapendo che ancora non vi era né la piazza, né la via de' Servi, né la via che dai Servi va a s. Marco, non si vede dove metterle.

Ma prima di tutto si sa che davanti alla chiesa, che ben presto i nostri fecero sorgere, e davanti all'orto che era a sinistra della chiesa stessa, dove ora è il convento, vi passava una via o viottola che veniva dalla strada vecchia che andava a Fiesole<sup>[9]</sup>. Da questa poi se ne distaccava un'altra, oppure era quella stessa che piegava ad angolo retto, e andava verso s. Gallo, costeggiando intorno il terreno dei Religiosi, e si chiamava la via del canneto, per un canneto che era nell'orto dei frati. La quale via si trova nominata per tutto il secolo XIV, e probabilmente fu chiusa quando Niccolo da Uzzano fondò la Sapienza, cioè lo Studio fiorentino, a lato al convento.

Inoltre, essendo naturale che il terreno rimasto ancora ai vecchi proprietari e confinante con quello venduto a Enrico dell'Anguillara, come si è detto, dovesse essere dal lato opposto alla piazza, che lì vi erano i possessi del vescovato, ne viene che la terza strada dovesse passare da levante, pressappoco come l'attuale via G. Capponi.

Quindi di queste tre strade una corrisponderebbe alla via G. Capponi suddetta, l'altra alla piazza ed a parte di via C. Battisti, la terza ora chiusa, sarebbe stata fra il Convento attuale e l'Istituto Geografico Militare, andando verso s. Gallo.

Dicendo strade, si ha bene da intendere di strade campestri, viottole e non più, che segnavano il confine delle diverse proprietà, ed erano insieme di passo ai pedoni ed alle bestie da soma. Le quali strade circondando il Cafaggio del vescovo in quell'estremo suo lembo, ci spiegano perché il luogo dei nostri, venisse detto talvolta il canto o l'angolo di Cafaggio<sup>[10]</sup>.

Riconosciuti i limiti del terreno avuto in elemosina dalla prima famiglia dei Servi in Firenze, proviamo a ricostruirne la posizione, e i casolari che già vi erano quando essi vi andarono.

Il terreno era coltivato a campi, a orti, a vigne, a frutti e, dice l'atto del 1250<sup>[11]</sup>, vi erano sopra, muri, casolari, chiostri, edifici; nel che, trattandosi di un atto notarile, non hanno da far ombra le molte parole: che per claustrum basta intendere un cortile, e per edifici e casolari e muri, un solo casolare, una casa insomma con una corte come tante di tipo toscano, che se ne vedono ancora, ma che tuttavia doveva essere sufficiente per una ventina di religiosi e più, che subito vi si stabilirono.

Dove rimanesse quel primo casolare ci vien detto da diversi documenti, e particolarmente dalla *Legenda de origine Ordinis*<sup>[12]</sup>, che dice espressamente essersi trovato a destra della chiesa, a capo alla piazza. Non quindi dove è l'attuale convento e chiostro, che lì invece, vi era il coltivato, come si è detto, ma dal lato opposto, dove ora è l'oratorio di s. Sebastiano, o lì presso<sup>[13]</sup>.

Ma qui non possiamo tralasciare una grave questione in cui ci pone il testo della *Legenda* citata, e l'*Estratto* di quella, che si trova ancora inedito alla biblioteca di S. Lorenzo in Firenze<sup>[14]</sup>; e cioè se Cafaggio fu il primo luogo in cui i VII Santi Fondatori si riunirono dopo la loro decisione di abbandonare il inondo: e se quindi, dato che la prima riunione dei nostri fu nel luogo dei Frati Minori, possa essere quello anche il primo luogo che tennero i Minori a Firenze, prima di stabilirsi a S. Croce.

Ambedue questi documenti infatti si accordano nel porre la prima dimora dei Sette Santi nel primo luogo e chiesa e cimitero dei frati Minori di quando vennero da primo in

Firenze. La «Legenda» non determina sufficientemente dove fosse quel luogo quando dice «fuori della porta della città nell'angolo del cimitero dei frati Minori», non sapendo a quale porta alluda, sebbene supponga che fosse Cafaggio<sup>[15]</sup>; ma l'«Estratto laurenziano» non lascia dubbio alcuno, e dice espressamente, fuori della porta che va a Fiesole, a Cafaggio, dove ora (cioè quando veniva scritto quell'Estratto) è il cimitero dei Servi<sup>[16]</sup>, nell'entrare, a destra, che allora vi era la chiesa dei frati Minori.

Poniamo qui di fronte i due testi della « Legenda » e dell'Estratto laurenziano, per vedere in che convengono, e in che differiscono.

#### LEGENDA DE ORIGINE.

Sic igitur a mundo mente et corpore expediti, ac ab eo totaliter liberati... corporaliter invicem uniuntur.

Erat autem Florentie, extra

portam civitatis in angulo cimiterii Fratrum Minorum, quod cimiterium est in parte dextra ecclesie dictorum Fratrum<sup>[17]</sup>, et in capite platee eorum, quedam domuncula: nondum enim Fratres Minores locum totum dicti cimiterii, cum ordo eorum adhuc novus esset, occupaverant<sup>[18]</sup>.

In dicta igitur domuncula:... corporaliter se recolligentes, et beate Virginis Marie primitus et suorum Servorum Ordinem initiantes, suum unionis desiderium impleverunt<sup>[19]</sup>.

#### EXTRACTA EX CRONICA FRATRUM SERVORUM.

Qui septemviri congregabantur extra civitatem Florentie, et portam que ducit ad Fesulas, in loco qui dicitur Cafaggio, in quadam domuncula ubi nunc est cimiterium Servorum, in introitu, dextera manu.

Tunc ibi erat ecclesia fratrum Minorum.

Sed propter nimiam secularium frequentiam pauco tempore elapso, dicti fratres unanimiter concordantes iverunt ad habitandum in Monte Sonario;... apud agrum mugellanum... ibi per aliquod tempus habitaverunt in maxima penitentia... et reversi sunt Florentiam ad locum pristinum.

La prima venuta dei Minori a Firenze è così raccontata nella «Leggenda dei tre Compagni»:

« In quel medesimo tempo dua di loro erano a Firenze, i quali mendicando per la città non poteano trovare albergo, et venendo ad una casa ch'aveva il portico et nel portico il forno, dissero l'uno all'altro: Potremo noi albergar qui, pregando la donna della casa, che li ricevesse dentro alla casa; et quella disse non volerne far nulla. Dissero humilmente ch'a lato al forno gli lassasse pure in quella notte; et fu loro concesso per quella notte; intanto venne el Suo marito, e trovando li frati nel portico, chiamò la moglie e disseli: Perchè hai tu dato albergo nel nostro portico a questi ribaldi? Rispose lei, che non li aveva voluto concedere albergo in casa, ma si di giacere di fuori nel portico, dove non potevano che legne rubare. Non volse el marito che fosse loro dato qualche copertola per coprirsi perché credeva che fusseno ribaldi e fari.

E riposandosi assai sobriamente in quella notte presso al forno fino al matutino, riscaldati per lo solo calore divino, e coperti colla coverta di madonna povertà, andarono alla chiesa maggiore per oudire el matutino. E fatto giorno, venne quella donna alla medesima chiesa, e vedendo li frati stare devotamente in orazione, disse tra se medesima:

Se questi uomini fusseno ribaldi e furi, come el mio marito crede, non starebbero così reverentemente in orazione.

Et ecco un uomo, chiamato Guido per nome, dava limosina a tutti li poveri ch'erano in chiesa; el quale venendo alli frati, e volesse loro dare della pecunia come alli altri, recusallano loro dicendo che non volevano pecunia. E colui disse a loro: Or perchè, essendo voi poveri non pigliate danari come li altri poveri? Respuose frate Bernardo: Vero è che noi siamo poveri, ma a noi non è così grave la povertà come alli altri, perché noi siamo fatti poveri volontariamente per la gloria di Dio, el cui consiglio vogliamo adempire.

E domandando loro se mai avessono avuto qualche cosa nel mondo, rispose che molte cose avevano possedute nel secolo, e avendole vendute, e dato ogni cosa alli poveri. Così rispose frate Bernardo primo figliolo di san Francesco, el quale oggi crediamo santissimo padre veracemente, el quale fu el primo che abbracciando la pace e la penitenza, corse doppo el Santo; venduto ciò che aveva e dato alli poveri nella perfezione del consiglio evangelico perseverò per insino alla fine in santissima purità.

Considerando adunque la detta donna, che li frati non volseno pigliare denari, andò a loro dicendo, che volentieri li riceverà a casa per albergo per amore di Dio, se vogliono venire. Ma el predetto uomo odendo che li frati non potevano trovare ospizio, li menò a casa sua, dicendo: Ecco lo ospizio a voi dal Signore preparato; manete in quello secondo il beneplacito vostro.

E loro referendo grazie a Dio, rimanseno alquanti giorni presso di lui, edificandolo così collo esempio come colla parola nel timore del Signore. Sicché poi molte cose largì alli poveri» <sup>[20]</sup>.

Questo avvenne nel 1209, o nel 1210, ma per allora non si stabilirono in Firenze, che fra Bernardo da Quintavalle proseguì per Bologna. Invece due anni più tardi vi fu, secondo fra Mariano da Firenze (c. 1490), s. Francesco stesso, e vi fondò un convento, ricevendovi varii cittadini. Dove fosse quell'ospizio in cui per una quindicina di anni per lo meno <sup>[21]</sup>, abitarono i Minori non si conosce ancora da documenti certi.

Solo nel 1385 fra Bartolomeo da Pisa nel *de Conformitate* ci dice di una cappella presso all'ospedale di s. Gallo, in cui riposavano molti santi frati Minori, e che quella cappella si aveva in devozione per riverenza ad essi <sup>[22]</sup>. La quale notizia come molte altre di fra Bartolomeo va presa con una certa discrezione: già, che *molti* frati e santi se ne morissero nei quindici e sedici anni che i Minori stettero in Firenze prima di stabilirsi a santa Croce, è appena credibile; e poi Bartolomeo non dice che i primi Minori abitassero a san Gallo, quantunque sembri che si possa ragionevolmente concludere, dice solo che là c'era una cappella in cui vi si trovavano, sembrerebbe a suo tempo, i corpi di fra Giuseppe e di altri santi frati Minori. Per di più, essendo stato il detto ospedale fondato nel 1218 <sup>[23]</sup>, non si saprebbe dove avessero potuto dimorare negli anni precedenti.

Altri argomenti serii per la dimora dei Minori all'ospedale di san Gallo non si trovano addotti, perché la coincidenza del nome di quel Guido che offrì, secondo « la Leggenda dei tre Compagni », ospitalità ai due Minori venuti per primi a Firenze, con quello di Guidalotto del Volto dell'Orco fondatore dell'ospedale di san Gallo, è di per sé una base così scarsa all'ipotesi che pone il detto ospedale come primo luogo tenuto dai Minori in Firenze, che ad ogni angolo della città se ne potrebbero trovare delle uguali.

Perciò tutto considerato, fra la tradizione degli scrittori francescani sorta sul racconto vago del pisano, che pongono la prima dimora dei frati Minori a san Gallo, e le attestazioni della «Leggenda» di fra Pietro da Todi e del codice laurenziano insieme, che la pongono a Cafaggio, «quando erano nuovi» a Firenze, ci sembra di dover stare con questi ultimi, con piena ragione.

Del resto da Cafaggio i Minori potevano anche avere parte all'assistenza dei malati

del vicino ospedale di san Gallo, nel qual caso le narrazioni della «Leggenda de origine Ordinis Servorum» e quella del pisano verrebbero ad armonizzare e a completarsi.

Anche i Servi di Maria nel XIII e XIV secolo ebbero uno spedale loro proprio, del quale purtroppo siamo finora troppo poco informati<sup>[24]</sup>.

Questa interpretazione della « Legenda » di fra Pietro da Todi, che a qualcuno potrà sembrar nuova, era invece comune ai nostri storici sino alla fine del secolo XVI. Il p. Poccianti (1575) fa dire a s. Buonfiglio dopo la decisione di lasciare il mondo, presa nella Compagnia dei Laudesi: «Giudicherei, fratelli, che unitamente effettuassimo la rinuntia che ci è stata comandata, et poi ritirati in quella chiesetta solitaria che è fuori della porta di Balle etc.»<sup>[25]</sup>. E in una raccolta di «Ricordi» fatta nel secolo XVI, e che si trova inedita nell'Archivio di Stato di Firenze<sup>[26]</sup>: «Ricordo, dice, che l'anno 8 da poi ch'è sopradetti 7 ebbero abitato in Chafaggio si ritirarono a un monte detto Monte Sanario». E fra Cosimo del Favilla (1512) scrive: «Locum abiectum et cui Chafagio nomen esset elegere, in quo depressam atque humiliorem casam tugurii cuiusdam instar habitarent»<sup>[27]</sup>. Fra Paolo Attavanti (1465) quantunque supponga che passasse assai tempo tra la loro vocazione e la loro andata a Monte Senario, e che in questo tempo abitassero in vari luoghi, pone però la loro dimora a Cafaggio anteriormente a quella del Senario<sup>[28]</sup>. Solo il p. Filippo Alberici mantovano nel suo *Exordium Religionis Fratrum Servorum* del 1516 mette fuori per primo il nome di Santa Croce, supponendo per di più che colà qualcuno dei Sette Santi avesse posseduto una casa: «Solam sibi domum in urbe prope divae Crucis templum ad communem omnium habitationem conservarunt, in qua una convivere et habitare, contemptis propriis, acceperunt»<sup>[29]</sup>, e dopo di lui il p. Luca Ferrini da Prato che fece nel 1589 delle aggiunte alle Vite del p. Poccianti, nomina ancora s. Croce come primo luogo in cui i Sette si sarebbero riuniti: «Si compiacquero, dice egli, d'elemosine comprare una casetta vicino al cimitero di santa Croce, in cui stavano a fare orationi giorno e notte»<sup>[30]</sup>, che poi il Giani, con nome nuovo e ignoto ai documenti, chiamò *villa Camarzia*, che ha finito per prevalere in tutte le biografie posteriori<sup>[31]</sup>.

Ritornando ora alle adiacenze del convento di Cafaggio, giacché lasceremo per un'altra volta gli sviluppi primi della fabbrica, abbiamo da notare altre due strade che l'aumentata importanza della chiesa e del luogo resero necessarie: e cioè, via della Colonna e via della Pergola. La Signoria in fatti, in data del 6 agosto del 1318, concesse ai Religiosi di poter aprire per i campi due strade, una che cominciasse dalla lor piazza e terminasse nel Borgo Pinti dirimpetto al convento delle Ripentite (conv. di S. Maria Maddalena), e l'altra che cominciasse in Cafaggiolo e andasse verso i tiratoi degli Albizzi vicino alla piazza di S. Maria nuova<sup>[32]</sup>.

Riguardo alla prima delle quali strade fuvvi già disparere fra i due valenti cultori della storia dell'arte di Firenze, C. von Fabriczy e B. Marrai, se cioè l'arco degli Innocenti che sovrasta all'imboccatura di detta via della Colonna fosse o no nel disegno del Brunelleschi quando costruì l'Ospedale; e l'ultima conclusione fu di rimettersi a quello che si vede nella carta di Firenze fatta dal monaco olivetano Don Stefano Bonsignori nel 1584, nella quale si vede che l'arco non vi era. ma solo un passaggio con una parete ed una porta attraverso alla strada, per cui si passava dalla piazza dei Servi alla via della Colonna; e che anche questo passaggio con parete e porta, vi fu fatto solo negli ultimi anni del secolo XV<sup>[33]</sup>. L'arco come è attualmente fu costruito nell'anno 1599, e la campata corrispondente a destra della facciata, soltanto nel 1819.

Da tutto questo assieme di notizie attinte in gran parte a fonti inedite, oltre allo stabilire l'identità del primo recesso dei Sette Santi Fondatori con Cafaggio, e la probabile identità di questo luogo con quello che tennero i frati Minori quando da prima si stabilirono in Firenze, risulta chiaro quanto vantaggio il convento e la chiesa dei Servi, una volta che

vi si furono stabiliti i religiosi, procurarono a tutta quella contrada.

p. R. TAUCCI

## Notas

[1] La voce Cafaggio sembra di origine longobarda, ed appare per la prima volta in due carte degli anni 767 e 783 con significato simile a quello che abbiamo accennato. MURATORI, *Antiquit. ital.*, to. 5, c. 747.

[2] LAMI Jo., *Memorabilia Ecclesiae Florentinae*, 1758, dove si trovano riportati i vari contratti riguardanti Cafaggio dal 1161 in poi. Così nelle schede del medesimo Lami alla Bibliot. Riccardiana, Firenze cod. 3786, il «Regestum Caphagii».

[3] Lo stesso, *Memor.*, II, p. 841.

[4] DAVIDSOHN R., *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, III Berlin 1901, p. 11.

[5] 1255, 28 maggio, «via nova, que de nova mitti debet per ipsum Cafadium, veniendo a porta de Balla recta linea versus prefatam ecclesiam [fratrum de Cafadio]». *Mon.*, XVI, p. 205.

1255, 1 giugno, «via nova que venit recte per Cafadium a porta Balle versus dictam ecclesiam». *Ivi*, XVI, p. 208.

1256, 19 febbraio, «via nova missa per Cafadium, que recto tramite venit a porta de Balla». *Ivi*, p. 224.

[6] Cfr. p. 81, n.; p. 82, n. 1.

[7] Arch. di St. Fir., *s. Maria degli Angeli*, 1295, 31 maggio «nomine faciendi novum locum heremiticum heremi Camaldolensis et novam ecclesiam s. Marie de Angelis positum in populo s. Michaelis Vicedominorum in loco dicto Cafagiolo». DAVIDSOHN, *Forsch.*, IV, p. 408. — S. Maria degli Angeli, ora è una parte dello spedale di s. Maria Nuova.

[8] 1250, 1 luglio, «Bonvicinus frenarius fil. q. Ceci, pro tertia parte, et Orlandus filius Aldobrandini Drudoli, consensu paterno, et ipse Aldobrandinus olim Drudoli pater eius secum, ambo insimul pro alia tertia parte, et Bencivenni fil. q. Guernerii, pro alia tertia portione, vendiderunt quatuor statoria unius petie terre et cultus et rei, cum casis et muria et claustris et omnibus hedificiis suis, positis in Cafaggio, Henrico Baldovini recipienti prò domino Papa et pro sacra sancta Romana Ecclesia, etc.

Que quidem quatuor statoria terre et cultus et rei cum casis et muris et claustris et hedificiis, habent hos fines: a primo, secundo et tertio latere est via, a quarto, terra et vinea et cultus reservatus predictorum venditorum; infra hos fines, quatuor statoria terre, computatis in ipsa mensura quatuor statoriorum ipsis casis et muris et claustris et hedificiis que sunt ibi... Pretium vero... confessi sunt recepisse dicti venditores libras centum unam bonorum denariorum pisanorum... Actum in Cafagio, apud dictam terram et rem venditam... Ego Guilielmus Foresi Gottifredi.... L'originale, in Arch. di St. Fir. *ss. Ann.; Monumenta*, XVI, p. 183.

[9] Arch. di Stato di Fir., 7255, 9 febr. Vendita del terreno che è ora piazza della ss. Annunziata dalla parte degli Innocenti, il qual terreno confinava «a primo latere via vetus que venit a porta de Balla (ora occupata dal fabbricato degli Innocenti), a secundo, Rossellini filii quondam Gottifredi et fratrum eius, a tertio, via nova missa per Cafadium supradictum, que recto tramite venit a porta de Balla versus cultum sive ortum ditorum fratrum (cioè la via ora dei Servi), quarto vero latere que est ante dictam ecclesiam». *Mon.*, XVI, p. 224. Inoltre negli altri due atti corrispondenti fra di loro: una del 1° giugno 1255 e l'altro dell'8 luglio 1259 che riguardano la vendita della parte opposta della piazza dal lato di s. Marco, determinando i confini, nominano questa via o viottola che continuava ancora in quella direzione: 1255, 1 giugno, «... a primo latere, locus ditorum fratrum via tamen in medio, a secundo via nova (cioè via dei Servi) que venit recte per Cafadium a porta de Balla versus dictam ecclesiam, a tertio quidem latere, Consilii predicti, a quarto autem latere Cafadium». E nell'altro atto corrispondente dell'8 luglio 1259 in cui lo stesso pezzo di terreno passa da Consilio a fr. Andrea priore dei Servi per farne la piazza, si dice confinare «... a primo latere, ortus ditorum fratrum, via tamen quedam in medio; a secundo latere, via nova que venit recto tramite a porta de Balla versus dictam ecclesiam; a tertio latere Consilii predicti; quarto autem latere, Cafadium supradictum». *Mon.*, XVI, agli anni suddetti.

[10] 1256, febbraio 9, il Vescovo ... «vendidit fratri Bonaiuncte priori fratrum de Cafadio recipienti vice et nomine domini Pape... unum petium terre posite in angulo ipshis Cafadii iam dicti episcopatus». *Mon.*, XVI, p. 224. Cafaggio faceva in realtà un angolo in quel punto, in quanto che mentre dalla parte di ponente arrivava mio al convento di s. Domenico del Maglio (STROZZI, *Spogli*, nell'Arch. di St. di Fir., «Il monastero di s. Domenico posto in testa del detto Cafaggio., anno 1271}, dalla parte di levante invece arrivava solo al termine della piazza della ss. Annunziata, ed il convento dei Servi veniva a trovarsi in quell'angolo. Il Giardino dei Semplici fu delle Monache di s. Domenico fino al 1540 circa, come riferisce il DEL MIGLIORE, *Firenze illustrata*, Firenze, 1684. p. 238 " nel qual anno passò alla Casa Regnante; e come può rilevarsi dai libri del convento, e specialmente al Reg. 246 all'Arch. di St. di Fir., f. 84, 104, ss. Che poi per Cafaggio

intendessero un luogo distinto dal convento dei Servi si deduce anche da vari altri documenti. Così in un registro dell'Arch. di St. Fir., *ss. Ann*, vol. 608, ai 6 nov. 1321, vi si nota una spesa « pro rectando murum (!) de Cafagio » e « duobus manualibus qui reactaverunt murum de Cafagio». Qual fosse questo muro si può vedere nell'atto del 1256, 8 maggio, in cui Consilio Lotteringhi, e dopo di lui il convento che ebbe quel terreno nel 1259, 8 luglio, si obbligavano « facere murum in dicta terra (dove è ora la piazza) ex latere Cafadii ex parte occidentis pro claudenda ipsius Cafadii in totum ». Vedansi questi due atti in *Monumenta*, XVI agli anni. Per Cafaggio quindi intendevano il terreno del vescovo che era almeno in parte, chiuso da un muro fino al 1321 per lo meno.

[11] V. pag. 80, n. 3.

[12] *Legenda de Origine Ordinis Servorum Virginis Marie*, scritta nel 1317, *Monumenta Ordinis Servorum*, to. I, p. 60; che noi riteniamo essere veramente di fra Pietro da Todi. Oltre a quello che dice la *Legenda*, si trovano in un Registro di entrata ed uscita del Convento di Firenze, degli anni 1286-1289, nell'Archivio dell'Ordine, varii Ricordi riferentisi al « dormitorio vecchio» e alla «casa a lato a quello», e per «lo lato di qua» che si fabbricava nel 1288. Questo dormitorio vecchio, cioè la prima abitazione, dovette andar distrutta nell'ampliamento della Chiesa.

[13] V. pag. 84, n. 2

[14] Fir. Bibl. Med. Laurenziana, Pl. LXXXIX inf., cod. 24, prima Gaddiano, del sec. XV. Per la descrizione. BANDINI. *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Medicae Laurentianae*, III, Florentiae, 1777, c. 386.

[15] Che lo supponga si deduce chiaro, quando dice di s. Pietro martire, che andò a trovare i nostri Santi, a Cafaggio: « Missa igitur cum maximo gaudio celebrata, ad locum nostrum quem nunc habemus Florentie perveniens etc. », *Mon.* I, p. 99, n. 53.

[16] Questo cimitero viene nominato nei registri fino alla metà del secolo XV: così nell'*Usc.* vol. 606, Arch. di St. Fir., 1320, luglio 27, « dedi Ribaldo qui extraxit lapides de fundamento cimiterii », gli avanzi evidentemente del vecchio casolare. E nel *Registro dei Camarlingo*, segnato B nell'Arch. di St. Fir., *ss. Ann.*, vol. 689, giugno 1451, « A Nencio di Lapo maestro di murare per fare braccia 180 di tetto impianellato per la stanza nuova si fa per tenere la cera e le candele della cappella, verso el cimitero... a detto per rompere el muro e mettere le doccie dove si fa detta stanza e per levar le pietre e tagliar allori e per disfare el tetto vecchio... ». Così al *Campione B rosso*, nello stesso Archivio, vol. 196, . 16, 1451, Per 1500 pianelle per la stanza della cera nuova del cimitero... per levare e portare terra del cimitero. E nel *Campione nero* segnato C, f. 124, 1 maggio 1453. Cappella di san Sebastiano... «per braccia 144 di muro (quello dietro l'altare) che fa la testa verso il cimitero... et per l'uscio che va in cimitero».

[17] Il senso è questo: « Nell'angolo del cimitero dei Frati Minori, il quale cimitero è a destra della chiesa dei detti Frati (cioè, dei Servi), e a capo della loro piazza, vi era una casetta ecc.». Dal che ne risulta che la denominazione di « cimitero dei Frati Minori » rimase fissa lungamente nel popolo, come tutte le denominazioni locali, una volta che sono state acquisite; ed era ancor viva nel 1317 quando fra Pietro da Todi scriveva la *Legenda*. Quando invece si fece l'estratto, quella denominazione aveva cambiato, e si diceva «cimitero dei Servi», e il ricordo di « cimitero dei Minori » si era perduto.

[18] Il senso è questo: «Ancora i Frati Minori (cioè, la loro casa) non avevano occupato tutto il luogo del detto cimitero (come è ora), essendo ancora nuovo (in Firenze) il loro Ordine».

[19] *Mon.* I, p. 85, n. 31.

[20] *La Leggenda dei tre Compagni*, ed. p. Lazzeri, 1923, p. 57 ss.

[21] Il primo documento che ci attesti la presenza dei Minori a s. Croce, è la bolla di Gregorio IX del 14 sett. 1228, colla quale egli concede una indulgenza a coloro che concorreranno alla costruzione della Chiesa. MOISÈ F., *Santa Croce*, Firenze. 1845, p. 42.

[22] BARTOLOMEO da Pisa, *de Conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*. ed. *Analecta franc.*, to. IV, p. 253, *fructus*, VII, p. 2. « In dicta civitate Florentia in quadam capella iuxta ecclesiam hospitalis sancti Galli extra portam civitatis, iacent multi sancti fratres. Et capella illa in devotione habetur ob reverentiam predictorum; ubi iacet frater Ioseph qui fuit vite santissime, cuius corpus post multa tempora est intactum repertum cum habitu et corda, ac si eodem die fuisset sepultam ».

[23] LEVI G., *Doc per il Registro di Ugolino d'Ostia*. Atto di fondazione e privilegio per l'ospedale di s. Maria di s. Gallo, ottobre 1218; nel quale Registro allo stesso luogo della fondazione dell'ospedale, si trova il nome di un Monaldi giudice: « Item postea, nonis octobris... legiptima interrogatione Monaldi iudicis etc. ».

[24] È stato il DAVIDSOHN che per primo lo ha messo in evidenza nelle sue *Forschungen*, IV, p. 398, riferendosi ad un testamento riportato dal p. FINESCHI o. p.. *Memorie storiche degli uomini illustri del convento di s. Maria Novella di Firenze*, 1790, p. 263, cioè il testamento di messer « Schiatta filii quondam domini Bocche filii olim domini Rainerii Rustici de Abbatibus de Pupillo s. Martini episc. de Florentia »... che fra gli altri lascia, «conventui fratrum Servorum s. Marie de Cafagiu lib. 10, et fratri Andree... de conventu eorundem fratrum Servorum s. Marie lib. 5..., et hospitali de Servis sol. 20 etc.». Questo testamento manca di data, ma deve essere d'intorno all'anno 1300, e più probabilmente del 1301. Il fra Andrea qui nominato deve essere

fra Andrea Homodei priore nel 1291 e 1301, o fra Andrea fiorentino ivi di famiglia in quegli anni. Messer Schiatta testatore era il finito di quel Bocca che Dante pone all'Inferno nel canto XXXII, 76-123, come traditore di Firenze alla battaglia di Monte Aperti. Un'altra menzione finora inosservata di quest'ospedale si trova nei libri di spesa del convento della ss. Annunziata, al 12 ottobre 1320, all'Arch. di St. Fir., vol. 606: «Dedi fratri Petro causa portandi fardellum Provincialis hospitium».

[25] POCCIANI p. MICHELE, *Vite de' Sette Beati fiorentini istitutori del s. Ordine de' Servi di Santa Maria*, in Firenze, 1575, p. 31.

[26] Arch. di Stato di Firenze, *ss. Ann.*, vol. 59, fasc. 19.

[27] FAVILLA Fr. COSMUS, *De origine Ordinis Servorum*, in *Monumenta*, XIV, p. 103.

[28] ATTAVANTI Fr. PAULUS, *Dialogus*, in *Mon.*, XI, p. 91. «Haec septem sidera nunc huc ob populi multitudinem et impetum, nunc illuc migrabant; denique ad templum sancti Petri (sic) in Cafagio, quod paraverat eis Virgo devenerunt... Ac paulo post speciosissima caeli Regina... indice Senarium montem ostendens: illic quietis et beatitudinis locus est, evanens, inquit... ».

[29] *Mon.*, III, p. 59, n. 9.

[30] FERRINI LUCA. *Vite de' sette Beati fiorenti, del p. Mich. Poccianti, con la giunta di molte cose notabili ecc.*, in Firenze, 1589, p. 57.

[31] Oltre a quanto abbiamo detto, vi sarebbe ancora da tener conto della difficoltà di porre l'abitazione dei nostri presso alla chiesa o al convento dei Minori di s. Croce, che sotto il provincialato di fra Elia da Cortona avevano dato al loro convento vaste proporzioni; e non meno vi sarebbe da osservare la mancanza di corrispondenza nella ubicazione del cimitero di s. Croce, che era allato alla chiesa *da sinistra*, invece che a destra come dice la nostra «Legenda». GIANI, *Ann.*, I, p. 19 D'; MOISÈ, *Santa Croce*, Firenze, 1845, p. 64.

Vero è tuttavia che nessun documento contemporaneo certo ci attesta della presenza dei nostri a Cafaggio prima del 1250, a meno che non si possa riferire ad essi, come lo pensiamo, l'espressione HOMINES DE CAFAGGIO, che si trova in un atto del 1242, 9 aprile, che dice: «Qualiter Ranerius filius quondam Bicocchi et plures alii volentes facere murari, iverunt ad magistros murorum qui designarent ortos et foveas inter episcopum et homines de Cafaggio, qui magistri predicti assignaverunt et terminaverunt, ut in dicto instrumento continetur». Carta manu Bonovardi not. sub MCCXLII quinto idus aprilis, ind. XV. SANTINI P., *Documenti dell'antica Costituzione del Comune di Firenze*, Fir., 1895, p. 515. La parola «homines» viene spesso data agli abitanti di un luogo: «homines de Broczi », «homines de Campi»; talvolta ad istituzioni religiose: «homines de penitentia » sono detti a Siena nel 1262 i camarlinghi dell'opera del Duomo: i denari passavano « in manus trium legalium hominum de penitentia » e questi uomini erano quelli della Confraternita dell'ospedale. LUSINI V., *Il duomo di Siena*, p. 15. E più particolarmente i Terziari di s. Domenico si dicevano « homines de penitentia », come si legge in una carta del 1244, dicembre 12: « Cum ad instantiam... Carissimi fratris Petri professionis Ordinis Predicatorum, (s. Pietro martire), per utrumque consilium civitatis Florentie stabilitum foret: fratres professionis ordinis predicti... deberent habere de terris... ubi est domus quae dicitur hospitale pauperum (lo spedale di s. Paolo), pro pinzocaris qui homines de penitentia numcupantur... », Arch. di St. Fir., *s. Maria Nuova*. POGGI GIO., *La Compagnia del Bigallo*, in *Rivista d'Arte*, II, 1904. Una espressione simile trovasi anche nella *Legenda Trium Sociorum*, per i primi Francescani. Dal fatto che Cafaggio era quasi disabitato, o comunque consistesse solo di qualche casolare, sembra doversi qui prendere la parola « homines » piuttosto che nel senso di abitanti o di popolo, in quello di congrega religiosa, che conveniva assai ai primi Servi di Maria che ancora non avevano un nome legalmente e diffusamente riconosciuto. Ciò nonostante essendo questa una base ancora labile, per quanto suggestiva, non arrischiemo di costruirvi sopra.

[32] Arch. di St. Fir., *SS. Ann., Diplom.*, 1318, agosto 6. « Piores artium etc, audita petitione porrecta prò parte Prioris conventus fratrum Ordinis Servorum sancte Marie inter cetera continens quod due vie in eorundem fratrum contrata per campos sine destructione alicuius domus satis faciliter micti possent, quarum una inciperet in platea ipsorum fratrum respiciens viam que tendit ad sanctum Marcum et in burgo de Pinti finiret directe contra ecclesiam donnarum de repentitis. Alia vero via inciperet in Cafaggiuolo et tenderet usque ad foveas civitatis directe respiciens viam que tendit ad tiratoria Albizzorum prope plateam hospitalis sancte Marie nove. Et considerantes ipsi priores etc, quod dicte vie redundarent in augmentum et pulchritudinem totius florentine civitatis... deputaverunt priorem fratrum predictorum et ser Michelem, ser Bonaccursum de Batista etc... in officiales... dicti Comunis... ac mictendum... vias predictas et amplitudinis et latitudinis et prout eis videbitur... et fieri faciendas pulchras, amplas, rectas... ».

[33] FABRICZY, *L'Arte*, 1902, p. 338; MARRAI, *Rivista d'Arte*, 1904; FABRICZY, *Jahrbuch der K. Preussischen Kunstsammlungen*, B. XXVIII. (1907). Beih. pag. 56, *Brunelleschiana*. Può ancora maggiormente chiarire la cosa la seguente provvisione sfuggita ai due storici, e che si trova nel voi. 65, *ss. Ann., Libro 2° de' Contratti*, nell'Arch. di St. di Fir., n. 67. 1510, marzo, 20. (st. f.). «Magnifici et potentes Domini priores libertatis etc. deliberaverunt quod precipiatur spectabilibus Consulibus artis porte sancte Marie (*l'arte della seta che aveva la soprintendenza dell'ospedale degl'Innocenti*)... qualiter: Viso presenti curetur ita et taliter

quod porta et seu introitus noviter confecta ab predicto hospitali qua itur ab ecclesia Servorum ad ecclesiam fratrum ordinis Cisterciensis (*subentrati alte monache nel convento di s. Maria Maddalena*) et ex parte dicti hospitalis, de presenti aperiatur per eosdem consules et operarios vel per eorum in officio successores vel alios non claudetur nisi fieri de iure tamen iudicandum eam claudi debere, sed interim permaneat aperta, adeo quod per dictam portam transire possit et ire ad domos dicte vie prout stabat et erat, et unusquisque ibat antequam de proximo clausa fuisset et sic observari mandavit etc...».